

BIANCO come il Paradiso

La Vallée Blanche, 20 chilometri sci ai piedi nel cuore del Tetto d'Europa

di **Giulio Caresio**
foto Vincent Krywdyk





È una classicissima, inconfondibile e meravigliosa. La regina delle traversate su ghiacciaio con gli sci nelle Alpi.



LA VALLÉE BLANCHE, che la si affronta dall'Italia, salendo al Rifugio Torino/Punta Hellbronner con la nuova funivia Monte Bianco (aperta da maggio - partenza da Palud sopra Courmayeur), oppure dalla Francia salendo da Chamonix alla mitica Aiguille du Midi, rimane un sogno a occhi aperti da vivere con gli sci ai piedi. Tre-quattro ore e 20 chilometri di discesa, costantemente immersi in uno degli scenari montani più maestosi del mondo. Noi saliamo da Chamonix e siamo accompagnati da gambe e occhi esperti: Matt (Helliker) e Jon (Bracey), entrambi alpinisti di livello, guide alpine e atleti ambassador del marchio Patagonia. Perché non bisogna lasciarsi ingannare dalla funivia piena o dalla disinvoltura francese nell'affrontare l'alta montagna, e neppure dalla sensazione a fine giornata di aver

rivolto lo sguardo più alle meraviglie del panorama che alle difficoltà della discesa: la Vallée Blanche è un itinerario su ghiacciaio, non segnalato e non presidiato, con diversi passaggi molto delicati tra crepacci in evoluzione, motivo per cui è vivamente consigliato a tutti farsi accompagnare da una guida alpina che conosca bene l'itinerario e le sue insidie.

L'obbligo di indossare l'imbracco e il controllo artva prima di partire sono segnali chiari di ciò che ci aspetta. Buona norma avere con sé - e saper utilizzare - anche sonda e pala. L'approdo verticale della cabina in cima all'Aiguille du Midi toglie il fiato. Non può mancare una foto di rito sul ponte o uno dei terrazzini da cui sembra di poter abbracciare tutto il Massiccio del Bianco e buona parte delle cime più imponenti che lo circondano.

Usciamo sci in spalla e imbracco indossato dagli impianti dell'Aiguille du Midi.

Nella pagina a fronte, in alto: la discesa della dorsale dell'Aiguille. In basso: Matt (Helliker) ci fa strada impostando le prime curve



Un vento pungente sbuffa aghi di ghiaccio, ricordandoci che siamo a quota 3842 metri. Sbuchiamo sulla sommità della cresta dell'Aiguille du Midi come creature sotterranee da un tunnel scavato nel ghiaccio. Piccoli gruppi di testoline allineate percorrono la dorsale dell'Aiguille. Sembrano una colonna di formiche vomitata dalla montagna.

La discesa è attrezzata (sarebbero altrimenti indispensabili i ramponi) e procediamo in cordata con gli sci in spalla. Il percorso è ghiacciato e l'attenzione è d'obbligo. Approriamo su un panettone battuto da forti raffiche di vento.

Il "clac" degli attacchi è il nostro semaforo verde. Partiti. Intorno e davanti il bianco. Non c'è termine più adeguato: è ovunque. È toponimo, montagna, neve, ghiaccio, aria, nuvola e cielo. Ma anche colore, sensazione, sentimento, stato mentale. Gli sci larghi che mi hanno affidato volano e a tratti galleggiano. Si passa dal ghiaccio rasato, alla crosta, a qualche piacevole e soffice cumulo di polvere.

Di colpo la nuvola si dirada. L'intimità ovatta si trasforma in spazio sconfinato: la Vallée Blanche. Anche se si è vista in foto mille volte, esserci è diverso.

Siamo sul Ghiacciaio del Gigante. Alla nostra destra si staglia il Mont Blanc du Tacul. Di fronte la Punta Hellbronner, controparte italiana dell'Aiguille du Midi. Poco più in basso passiamo infatti il punto in cui il nostro itinerario si unisce con quello che arriva dal versante italiano.

Matt e Jon ci fanno notare che tutto sotto di noi è in movimento: il ghiacciaio scivola verso valle a una velocità di circa mezzo centimetro al giorno.

Un pendio ripido e segnato dal passaggio di molte lamine ci porta in uno dei punti più spettacolari e delicati di tutta la traversata: il ricongiungimento del Ghiacciaio del Gigante con quello del Tacul.

...

Bianco è toponimo, montagna, neve, ghiaccio, aria e cielo; ma anche colore, sentimento e stato mentale



Jon disegna curve tra i seracchi nel pieno della Vallée Blanche, dove si uniscono il Ghiacciaio del Gigante con quello del Tacul



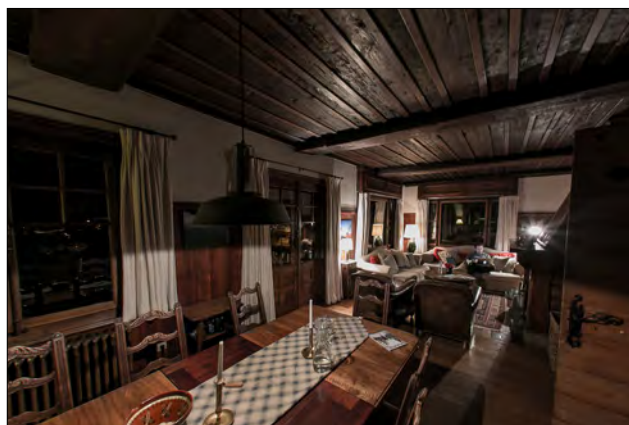
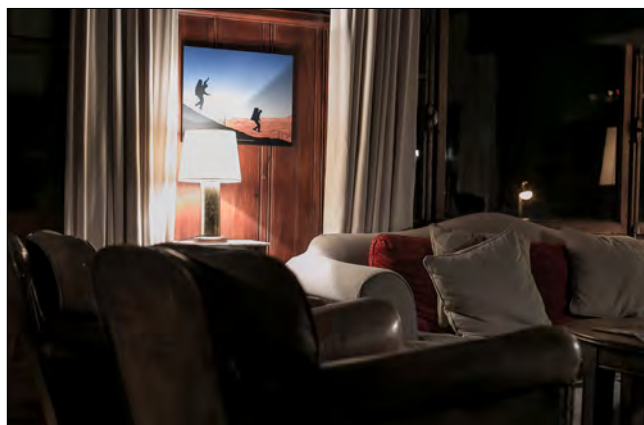


Cercate il calore di uno chalet

Il luogo ideale per partire al mattino e tornare la sera in un soggiorno a Chamonix è un vero chalet con il calore e il comfort del legno alle pareti e della legna nel camino.

Per questo il marchio Patagonia, da sempre atten-

to a creare le migliori condizioni di lavoro per i suoi dipendenti, ha acquisito proprio qui a Chamonix un meraviglioso chalet, trasformandolo in punto di ritrovo per atleti, manager, sviluppatori, giornalisti. Una scelta da imitare.



Segna questa liaison una maestosa seraccata sulla destra che si estende verso valle, con spacchi e crepe che danno vita a uno spettacolare e variegato esercizio di forme color azzurro vitreo trasparente incappucciate di neve.

I PASSAGGI SI FANNO PIÙ STRETTI e obbligati; e i miei “padelloni” non sono certo il migliore viatico per le tante gobbe

ghiacciate. Una deviazione sulla sinistra porterebbe al Rifugio Requin, l'unico che s'incontra in questa discesa. Ma noi puntiamo verso valle e poi a destra, guidati da Matt e Jon che disegnano traiettorie sicure tra i crepacci per raggiungere la piana che sancisce ufficialmente l'ingresso nella Mer de Glace (mare di ghiaccio).

Consuetudine e pragmatismo francesi hanno dato il nome al pianoro subito sotto

i serracchi: “Salle à manger” (sala da pranzo). Anche noi ci fermiamo per un panino al sole. Vento, nuvole e freddo dell'Aiguille du Midi sembrano appartenere a un'altra stagione. Un corvo tenta un'incursione sulla nostra baguette, ma deve accontentarsi delle briciole che cadono sulla neve. Alle nostre spalle la regale piramide di Grand e Petit Dru mostra il segno delle frane ripetute che hanno portato via il



LA MER DE GLACE RESISTE MA SI RITIRA

Fa un certo effetto pensare che il ghiacciaio più grande di Francia (il 4° per superficie nelle Alpi) a inizio del '900 arrivasse a fondo valle fino alle porte di Chamonix. In 150 anni si è ritirato di circa 2 chilometri perdendo più di 150 metri di spessore. Oggi, complice il riscaldamento globale, ogni anno perde dai 4 ai 6 metri di spessore e arretra di circa 30 metri.

Pilastro Bonatti, scenario dell'indimenticabile impresa alpinistica in solitaria del grande Walter nel 1955.

SCENDIAMO SEGUENDO IL LETTO centrale del ghiacciaio con pendenze dolci e ripiani. Ciò che colpisce è il grigiore dei versanti ai nostri lati che il ghiacciaio ritirandosi ha abbandonato lasciandoli preda di acuti fenomeni di erosione.

Ultime curve tra i sassi ed eccoci davanti al dilemma. Imboccare i 420 gradini della scala che conduce alla telecabina per raggiungere la stazione di Montenvers da cui parte il treno a cremagliera che riporta a Chamonix? Oppure, visto che le condizioni della neve lo permettono, continuare fino alla fine del ghiacciaio e poi salire sulla sinistra verso le Rochers des Mottets per rientrare a Chamonix con gli sci ai piedi?

Ovviamente optiamo per la seconda. I 20 minuti di lieve salita sci in spalla per superare il dislivello un tempo completamente occupato dal ghiacciaio danno una misura immediata e percepibile di quanto sia arretrato il ghiaccio negli anni. L'arrivo a Chamonix con le luci che si accendono e i locali après-ski che si popolano completa una giornata di pura magia montana. —S

SCI

IL MONDO
DELLA
NEVE

skitoday.it

ANNO 59 | N 322

NOVEMBRE 2015 | € 5

- **Giappone**

La neve più profonda del pianeta

- **Test materiali**

Sci Race Carve GS e scarponi Race

We are *back!*

